



Nichi Vendola e Pier Luigi Bersani lunedì alla Camera dei Deputati  
FOTO L'ESPRESSO

# «Grasso-Boldrini, primo passo Ora governo del cambiamento»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Una giornata bella come quella di sabato non merita di essere l'unica della legislatura. Non può morire come una farfalla e chi punta a questo farebbe un gravissimo peccato di omissione. Questa potrebbe essere una bellissima legislatura». Enrico Letta respinge la lettura di chi vede nel voto dell'altro giorno a Camera e Senato l'inizio di un volo verso l'alto destinato a finire nel giro di qualche mese. Respinge anche le aperture del Pdl per dare vita al governo Bersani in cambio del Colle. «Nessuno scambio», risponde il vicesegretario Pd, il muro alzato verso quel fronte resta. «Noi vogliamo battere Berlusconi», sottolinea.

**Alfano vi fa una proposta e voi chiudete. Volete anche la presidenza della Repubblica?**

«Diciamo no ad Alfano perché abbiamo sempre sostenuto, e lo ribadiamo, che riteniamo separate le vicende istituzionali dal governo. Non è immaginabile uno scambio come quello che chiede il Pdl. Sul Presidente della Repubblica non intendiamo fare alcuna forzatura di parte, puntiamo ad un ampio consenso, ma non si può legare questo passaggio al sostegno al governo».

**Il Pdl vi accusa di aver occupato tutte le caselle. Idem il M5S. Che risponde?**

«Siamo i primi a pensare che le istituzioni sono di tutti, per questo sulle presidenze di Camera e Senato abbiamo aspettato fino all'alba di sabato. Sono state le altre forze in Parlamento a tirarsi indietro e a quel punto abbiamo seguito una logica di allargamento e non di chiusura indicando Boldrini e Grasso».

**Aver eletto a Camera e Senato due vostri candidati non porta dritto al voto?**

«Non ne sono affatto convinto. I nomi che abbiamo scelto non sono "contro" ma nomi "per" e lo hanno dimostrato i discorsi di esordio di Grasso e Boldrini: per la buona politica, per la legalità, per restituire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. E con i numeri di questo Parlamento è chiaro che deve nascere anche un governo "per" perché un governo contro avrebbe vita breve. Sarà per il lavoro, per il Paese e per la lotta alla precarietà».

**Ma la fiducia ve la devono dare formazioni politiche che al momento, a parte i centristi ancora dubbiosi, non sembrano intenzionate. Avete in mente un'altra mossa del cavallo?**

«Se qualcuno si è sorpreso dei nomi presentati da Bersani è perché non ha ascol-

L'INTERVISTA

Enrico Letta

**«Una giornata bella come quella di sabato non merita di essere l'unica di una legislatura che può essere bellissima. Il Parlamento sia il luogo delle riforme»**



tato quanto ha detto in direzione, subito dopo il voto: responsabilità e cambiamento. E sabato lo ha dimostrato con i fatti, tanto che in Parlamento è successo qualcosa. Una situazione che sembrava statica all'improvviso si è sbloccata ed è arrivato un segnale diverso».

**I maldipancia di Lista Civica per l'impuntatura di Monti e il voto di una decina di cittadini del M5S a Grasso possono essere letti come un segnale anche per il governo? Grillo non la pensa affatto come lei. Su cosa si fonda il suo ottimismo?**

«Su diversi fattori. Innanzitutto si è dimostrato che è bastato il primo passaggio parlamentare per verificare che la logica del "vaffa", efficace in piazza, in Parlamento ti fa fare figuracce. Anche nelle sue dichiarazioni di oggi (ieri chi legge, ndr), Grillo si è fermato a quella logica lì mentre i cittadini eletti nel M5S, sia alla Camera con gli applausi a Boldrini, sia al Senato con il voto a Grasso, hanno dimostrato di voler rappresentare le ragioni di chi li ha eletti. Sono persone, dunque, con le quali si possono fare insieme dei passi utili al Paese».

Con Scelta Civica, invece, c'è naturalmente una responsabilità comune, resta da vedere come si può sviluppare. La loro resistenza di fronte all'offerta del Pdl di votare Schifani è un buon risultato».

**Per qualche ora Monti ci ha pensato. Non è un particolare secondario...**

«Ci ha pensato ma non l'ha fatto. Aggiungo una considerazione ovvia: senza il loro voto il governo Bersani non nasce, quindi il discorso deve rimanere aperto. Sono anche sicuro che tanti nel Pdl non hanno intenzione di andare al voto anticipato e di scavare il fossato. Ci sono delle questioni istituzionali su cui è possibile trovare convergenze».

**Le grandi riforme con un Parlamento così vulnerabile sembrano una chimera.**

«Non credo affatto. Questa può e deve essere una legislatura costituente partendo dal presupposto che il governo che si dovrà fare si regge su una maggioranza fragile. Alla luce di ciò sarà fondamentale fare del Parlamento il luogo delle riforme costituzionali e il governo dovrà aiutare questo percorso. Molte delle cose che si devono affrontare in Aula passano attraverso riforme costituzionali, penso all'eliminazione delle Province, alla nascita del Senato delle Regioni e alla riduzione dei parlamentari e il ruolo del Parlamento sarà fondamentale. Al governo tocca affrontare l'altro grande tema di questa legislatura: l'uscita dalla crisi economica».

**Lei ha fatto un programma di legislatura.**

«Il primo atto che ha svolto questa legislatura è stato l'elezione di Boldrini e Grasso. Non le sembra che merita di andare fino in fondo?».

**Per Grillo no. Il Pd come pensa di scompaginare i blocchi parlamentari?**

«Con il governo che proporremo e che dovrà essere di altissimo profilo. Seguiremo lo stesso metodo sperimentato per i presidenti di Camera e Senato che, mi creda, non è stata una trovata dell'ultimo momento. Bersani l'ha sempre detto che avrebbe puntato su un profondo rinnovamento e su grandi competenze».

**Letta, fino all'altro giorno i nomi che si facevano per Camera e Senato erano quelli di Finocchiaro e Franceschini.**

«Certo, perché erano tra i nomi spendibili per un'accoppiata che comprendesse un'altra candidatura di profilo politico da parte di Scelta Civica. Quando è venuta meno quest'ipotesi di allargamento, e siamo stati costretti a indicare i nomi per entrambe le presidenze, si è scelto di fare una proposta di totale cambiamento».

logica, senza correre dietro a nessuno, se vogliono correranno gli altri».

È uno dei passaggi più applauditi dai militanti democratici bresciani, che del resto hanno appena visto l'inaugurazione dell'innovativa metropolitana senza conducente, progetto avviato tra le polemiche una ventina d'anni fa dal centrosinistra di Paolo Corsini, ed oggi sbandierato con orgoglio dallo stesso centrodestra che provò in ogni modo a fermarlo. I rappresentanti dei circoli rivendicano «il coraggio di guardare avanti», la certezza di rappresentare «il meglio che l'Italia ha da offrire», la volontà di dare «risposte chiare al paese» che non possono essere «ni».

## L'ORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Il segretario non li delude, e dice un «sì» chiaro a una nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti, che potrebbe essere approvata già «entro luglio». Come chiaro è il percorso che seguirà nei prossimi giorni, perché è vero che «le istituzioni non sono il governo e ogni giorno ha la sua pena», ma la logica che ha portato alla elezione di Boldrini e Grasso resta. Dunque «nessun preaccordo politico» che porti a «una specie di governo Monti senza Monti» o a un governo appoggiato anche dal Pdl, perché «non si possono mettere coperti precari su una pentola

a pressione», e immaginare che il centrodestra possa votare le riforme che ha in testa il Pd è immaginare «una singolare via di Damasco».

E l'Italia è esattamente questo ora, un contenitore pronto ad esplodere, a cui servono «misure urgenti sul tema sociale e del lavoro». Per questo Bersani dà una scossa all'esecutivo Monti, «perché anche governando l'ordinaria amministrazione si possono fare un paio di cose, come i pagamenti della P.A. alle imprese e il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali».

Da martedì Napolitano inizierà a «dirigere il traffico», ma prima di affrontare la prossima sfida, il segretario del Pd vuole togliersi un paio di sassolini dalle scarpe. Verso la stampa, che «in questi venti giorni ci ha massacrato in modo irresponsabile». E i grillini, che continuano a ribadire l'intenzione di votare solo i provvedimenti a loro graditi e nessuna fiducia, ma «il Parlamento non è una torta da cui si possono prendere solo le ciliegine». La tendenza del M5S di fare riunioni a porte chiuse per poi chiedere la diretta streaming dei colloqui col capo dello Stato ricorda a Bersani il vecchio «leninismo», quello che «mi organizzo in segreto e poi approfitto di tutti gli spazi che la borghesia coglionia mi offre». Queste no, non sono grandissime novità.

# Milano, Pisapia ridisegna la giunta Fuori Boeri: consulenze troppo care

«Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha deciso di nominare tre nuovi assessori: Francesca Balzani, che avrà la delega al Bilancio, Carmela Rozza che avrà la delega ai Lavori Pubblici e Filippo Del Corno che sarà il nuovo assessore alla Cultura. Il sindaco Pisapia interverrà domani in Consiglio comunale».

Questa comunicazione è arrivata ieri a tarda sera e anticipa un cambio di passo della Giunta di Milano che, nelle ultime settimane, ha perso due assessori Bruno Tabacci e Lucia Castellano, il primo eletto in parlamento è sostituito dal deputato europeo Balzani, la seconda eletta alla Regione Lombardia lascia la carica alla consigliera comunale Rozza. Ma la vera notizia è la decisione di Pisapia di allontanare l'assessore alla Cultura Stefano Boeri e di sostituirlo con Filippo Del Corno. Oggi il sindaco spiegherà le ragioni delle sue scelte, ma il caso Boeri è aperto ormai da molti mesi e la frattura attendeva solo di essere annunciata. L'assessore alla Cultura, architetto

di fama, personaggio molto noto in città, già concorrente di Pisapia alle primarie per la corsa palazzo Marino, ha assunto spesso posizioni divergenti rispetto a quelle della Giunta.

I casi di contrasto con Pisapia sono stati diversi e la normale, proficua collaborazione a favore del governo della città non era evidentemente più possibile. Boeri, che non si è mai davvero ripreso dalla sconfitta alle primarie dove era il candidato del Pd e che puntava a una posizione ben più rilevante di quella di assessore alla Cultura, ha contestato in diverse occasioni la linea del sindaco sull'Expo, sulla gestione delle partecipazioni municipali come la Sea, sulla con-

...  
**Il sindaco contesta all'assessore spese fino a 560mila euro. Entra il compositore Del Corno**

duzione della giunta. Negli ultimi giorni la situazione è precipitata a causa non solo di vecchie tensioni politiche e personali. Pare che Pisapia abbia contestato a Boeri un eccesso di spese nella gestione del suo assessorato, per aver pagato 560mila euro a collaboratori e consulenti mentre gli altri assessori si sono limitati a cifre assai più modeste. Forse questo episodio è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso e il sindaco, in occasione della sostituzione dei due assessori eletti, ha pensato di ridisegnare la giunta sostituendo Boeri con il compositore Del Corno. Il siluramento di Boeri rischia di creare ulteriori tensioni, oltre a un certo malessere in alcuni salotti, ma rappresenta un fattore di chiarezza per Milano. Boeri ha parlato di «decisione che non mi è stata motivata, che mi è davvero difficile interpretare e che rischia di compromettere importanti progetti per il futuro della città. La cultura per Milano non è un lusso, ma una risorsa fondamentale per lo sviluppo».